

600.000 MEGABYTE CHI SA?

DI RAV DR. UMBERTO PIPERNO - RABBINO CAPO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI NAPOLI

Alla fine del Seder abbiamo il tradizionale "Uno chi sa?" cantato nelle declinazioni linguistiche e dialettali di ogni esilio diventando spesso domande obsolete che non riflettono i nostri tempi. Le nuove generazioni ci chiederanno piuttosto quanti megabyte siano stati impiegati per l'uscita dall'Egitto quanti big data siano stati registrati per un movimento di popolo che oscilla intorno ai due milioni. Le domande del Seder sono state formulate dai Maestri con un criterio mnemonico basato sui numeri. Abbiamo due cibi nel piatto (spalla di agnello o zampetto ed

uovo), tre azzime, quattro bicchieri ed un quinto per il futuro, dieci piaghe, tredici chi sa, quindici gradini o livelli di atti misericordiosi o beni donati dal Signore al popolo ebraico. Ai Maestri piace anche esagerare per richiamare l'attenzione di

un pubblico spesso distratto, annoiato o assonnato: si dice che sul mare le piaghe siano state 200 o addirittura 250 tanto per risvegliare l'interesse oppure dichiarare che ogni parto delle donne ebreo fosse di sei gemelli. Oggi i numeri conosciuti dai bambini si avvicinano ai 24 zeri del computer, ma spesso un nonno non

capisce il linguaggio informatico del nipote. Come possiamo riempire questo gap generazionale che non si colma mai? Basta seguire la tecnica proposta per il figlio che non sa fare domande aprendo il discorso con dolcezza materna? Non è piuttosto meglio inviare uno sms prima di moed o pubblicare un post su whatsapp? Come comunicare con figli che la sera di Pesach entrano in crisi di astinenza più per un telefonino che per la pastasciutta? La risposta non la sappiamo ma dobbiamo sicuramente domandare a noi stessi quanto tempo reale dedichiamo ai nostri

figli. Quel Santuario nascosto del popolo ebraico che è il Sabato, la famiglia, la Comunità sono le migliori risposte per contenere la voce di Giacobbe e comprendere le voci assordanti di silenziosi quinti figli che non vengono al

Seder. Reinventiamo con la fantasia dei numeri un linguaggio comune per ricostruire le nostre famiglie ed un futuro per le Comunità, impariamo ancora a cantare in coro per arrivare infine all'Uno che in Cielo è, ma anche in ognuno di noi la freschezza per mantenerci capaci di.....fare domande.



LA SORTE DI ESSERE A NAPOLI

DI LUCIANA FERNANDES LASSALVIA

“Quei giorni dovevano esser commemorati e celebrati di generazione in generazione, in ogni famiglia, in ogni provincia, in ogni città; e quei giorni di Purim non dovevano cessar mai d’esser celebrati fra gli ebrei, e il loro ricordo non doveva mai cancellarsi fra i loro discendenti.” (Meghillat Ester, 9; 28)

Eppure quest’anno, con notizie inquietanti arrivando da ogni parte del mondo, qualche dubbio che Purim potesse essere meno allegro o meno spensierato sarebbe stato lecito. Non fosse che il luogo che conta a Purim non è il mondo... e non fosse che siamo a Napoli!

Anche questa volta, le commemorazioni e la spensieratezza non son mancate nei giorni di Purim a Napoli. Complice un abbondante numero di bambini - con rinforzi romani e americani - il Purim napoletano non poteva che essere allegro e rumoroso.

Con tanto anticipo, i madrichim - Ariel, Dana e Federica - hanno coinvolto i bambini nella preparazione del loro contributo alla festa. La piccola recita che garantisce ai piccoli molti ripassi della Meghillat Ester, divertimento e un pò di sana confusione; include anche tanta complessità organizzativa che però non spaventa ormai nessuno. L’alleato in più questa volta è stato Maskil Ariel Finzi che, munito di whatsapp e pazienza, ha coordinato la preparazione dei bambini e anche

partecipato in versione Haman bandolero misto mexicano anni 70 - o qualcosa di molto simile, sic!



Dall’accoglienza dei Piperno all’intensa partecipazione dei Finzi, con una bellissima “Meghillà al femminile” offerta da Micol Finzi e dalla mamma Tiziana a tutte le donne riunite per l’ascolto; dalla partecipazione dei bambini alla preparazione per l’aperitivo e la lotteria finale; il Purim a Napoli avrà sicuramente offerto a tutti un’occasione di gioia dovuta e sincera.

SGUARDO ALLA LUNA E FRECCIA AL FUTURO IL LIBRO DI RAV DELLA ROCCA

DI ANTONIO CARDELLICCHIO

Un libro di radice e d'avvenire, di luce lunare e soffio vitale, di educazione ed evocazione. Pagine parlanti, di un maestro e compagno di studio.

(Roberto Della Rocca, *Con lo sguardo alla luna. Percorsi di pensiero ebraico*, Giuntina 2015, euro 15, alcune copie ancora disponibili alla Comunità di Napoli).

E' stato presentato nella comunità di Napoli il 24 Febbraio da Luciano Tagliacozzo, Francesco Lucrezi, Stefano De Matteis, Giuseppe Crimaldi, Valentina Della Corte, Daniele Coppin. Viva e numerosa partecipazione. L'Autore ha ricordato felici legami diretti con la Comunità di Napoli, dicendoci poi che nell'Ebraismo il percorso vale più del traguardo, il cammino va compiuto senza spasimi, e anche se arriviamo a metà, conta più ciò che si è realizzato che quello che non si è raggiunto. Prendiamo coscienza dell'incompletezza dei nostri progetti nel passaggio dal regno dello spazio fatto di cose, al regno del tempo, vita spirituale. Avviene con lo Shabbat che interrompe la vita ordinaria e produttiva, con la milà che amputa un organo anatomico completo, "situazioni in cui si accetta, evidenziandola, la disarmonia del creato, l'imperfezione fisica e intellettuale dell'uomo. Concetti, questi, che non potevano essere accolti dal pensiero e dall'etica dei greci, che facevano della perfezione fisica e della completezza intellettuale i più alti valori dell'umanità".

Nell'Introduzione si legge che la memoria ebraica per diventare educativa deve svolgersi al presente e rispondere alle domande della persona e del popolo. Ricordo e commemorazione possono trasformarsi nella tomba del passato, non si cambia il corso della

storia con la narrazione di eventi terribili.

"Esiste un orrore nell'orrore della Shoà. E' l'idea, l'immagine, che l'ebreo sia solo una vittima e che la sua Storia sia legata a quel passato specifico.

Nella narrazione di quell'ebreo nulla è vitale. E ciò non aiuta a comprendere la complessità della storia e dell'identità ebraica. E' una pericolosa degenerazione che contagia chi, tra gli stessi ebrei, sentendosi oggetto di attenzione per alcuni giorni l'anno, privilegia un settore identitario, quello della religione della Shoà, che seppur drammatico costituisce un impegno meno oneroso rispetto ad una militanza ebraica attiva e con propri fondamenti.

In questo senso la celebrazione della Shoà rischia di trasformarsi, anche per gli stessi ebrei, in una sorta di scorciatoia identitaria. Mentre al di fuori del contesto ebraico questa immagine dell'ebreo vittima diventa un elemento semplice e alla portata di tutti, destinata ad altri scopi, magari strumentalizzata per sostenere tesi negazioniste e antisemite, e, in alcuni casi, evocata contro la legittimità dello Stato di Israele".

Radicalità ebraica che ci solleva dall'ipocrisia dei "mai più!" più volte ostentati nel Giorno della Memoria, magari dagli stessi che poi negano l'esistenza legittima degli ebrei vivi. Torà, popolo e Terra costituiscono un unicum dell'identità ebraica. Dialogo tra culture diverse significa per sua natura relazione con l'altro nella sua completezza, dunque se si esclude uno solo di questi tre elementi il dialogo finisce e "il superamento di alcuni rifiuti cede il passo a nuovi modi di giustificare il rifiuto".

L'imperativo fondamentale zakhòr, ricorda, insieme a

quello di non dimenticare si risolve in una proiezione in avanti, in un dinamismo che accresce i valori che si tramandano. La parola ebraica kadima "andare avanti" ha lo stesso etimo di kedem "anteriorità". Ciò "significa vivere la propria storia secondo la metafora dell'arciere, la cui freccia arriva più lontano quanto più si è capaci di distendere l'arco all'indietro".

Nel cammino ebraico il passato non è sorpassato ma forma una valida spinta per affrontare la vita. Il messaggio della Torà è molto diverso dalla saggezza di un Plutarco per il quale "la storia si ripete". Invece "Per la cultura ebraica la storia non si ripete". Della Rocca si riferisce a Rashi che nel suo commento a Deuteronomio 32, 7 interpreta il passo "binu shenòt dor vadòr... non tanto come "gli anni dei secoli trascorsi", ma piuttosto come, "gli anni delle future generazioni",

perchè il futuro sarà tanto migliore quanto meno si dimenticheranno le lezioni del passato.

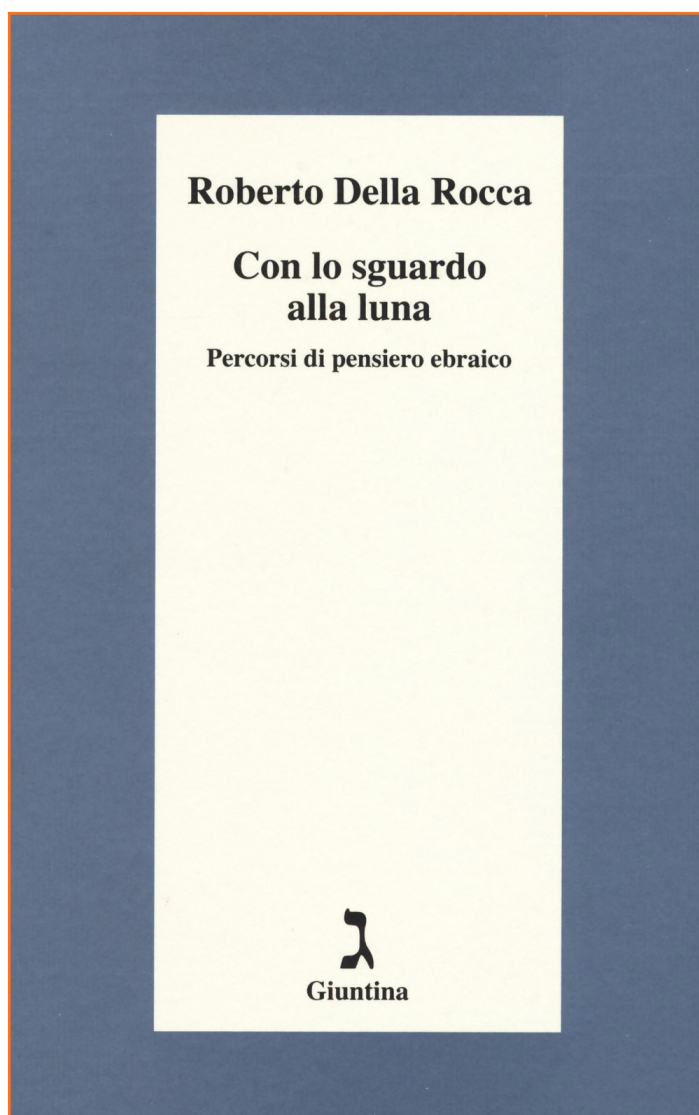
Il tempo ebraico della memoria e della speranza è, "un tempo che è simultaneità, un tempo la cui dimensione si riferisce contemporaneamente al presente, al passato e al futuro; si tratta di una dimensione dove non c'è solo l'attimo che fugge via e che non è più afferrabile, ma anche un tempo che diventa fusione,

prolungamento, coesistenza e quindi memoria".

Dunque il ricordare non si riduce a rievocazione di un evento trascorso poichè la catena dell'ininterrotta trasmissione non si limita alla custodia dell'evento ma lo riattiva e lo potenzia, gli fornisce una nuova vita. Mentre le civiltà dedite a costruire nello spazio,

come l'egiziana, la greca, la romana, hanno lasciato piramidi, templi, statue, acquedotti, strade, nella storia ebraica domina, nella sua evoluzione plurimillennaria la santificazione del tempo, mentre la storia greca è una registrazione dei tempi passati. "I saggi ebrei sembrano invece giocare a proprio piacimento con il tempo, espandendolo e contraendolo come una fisarmonica; la precisa coscienza del tempo e del luogo, la specificità della storia, cede il passo al più irriverente anacronismo. Le comuni

barriere del tempo vengono rimosse, addirittura ignorate, e le varie epoche possono interessare un dialogo l'una con l'altra con assoluta disinvoltura. Il Talmud appare come un'antologia del subconscio ebraico che guarda sì alla Bibbia come fonte di ispirazione continua, ma con quel suo caratteristico metodo analogico e interrogativo che ricorre ai più strani espedienti interpretativi, a distorsioni, a



capovolgimenti di epoche e di episodi sulla base di un principio ermeneutico che indica che nella Torà non c'è un prima, nè un dopo".

Si tratta di un'indipendenza dallo storicismo cronologico e dal determinismo.

Ecco che nella lingua ebraica la parola greca *historia* non esiste, si predilige *toledòt*, storie, generazioni, oppure *divrè ajamim*, cronache, avvenimenti, in presenza di una storia che si costruisce attraverso le generazioni, che non sono mera biologia. Per fissare gli eventi nella memoria ebraica il termine chiave è *zakhòr*, in tutta la sua diversità dall'idea di *historia*. "Il tempo non è più percepito come un insieme di momenti frammentati e staccati fra loro, ma è piuttosto vissuto come una spirale di continuità e attualità". La luna nella coscienza ebraica è un archetipo, una memoria perenne, e il suo rinnovarsi (la luna nuova) diventa simbolo di un rinnovamento spirituale e psicologico.

"La forza e lo splendore del sole cessano con il tramonto, e la grandezza del sole ha quindi un limite, ma la luna, viceversa, pur se più piccola del sole, pur se meno luminosa, pur se invisibile ai nostri occhi, abbagliati dalla luce solare, è presente anche durante il giorno; non c'è un vero e proprio tramonto della luna. La dimensione ebraica insegna a non porsi sotto il dominio esclusivo del sole *Nchadàsh tàchat hashémesh*, dice *Qohelet 1,9* "non c'è niente di nuovo sotto il sole".

Quando la memoria è solo commemorazione senza rinnovamento le grandi civiltà del sole sono scomparse e hanno lasciato solo reperti museali. La luna è un'immagine che richiama, all'opposto dei trionfalismi, una coscienza dell'incompiutezza e della carenza.

L'amore per la Terra d'Israele è uno dei pilastri del pensiero ebraico, il luogo in cui la natura divina si esprime in modo particolare. Il destino ebraico è legato a questa Terra perchè per il popolo d'Israele

è necessario avere un "corpo". Per questo "La santità del popolo infatti si completa solo quando il mondo spirituale si congiunge alla vita naturale e soltanto lì, dicono i saggi, dimora la presenza divina, solo lì la profezia si realizza". La tradizione ebraica considera il viaggio di Abramo verso la Terra Promessa non "come un viaggio esclusivamente spirituale, ma come un attaccamento molto concreto a una terra concreta". Lo Stato di Israele non è solo per il popolo ebraico un'entità politica. "La distinzione netta tra i momenti laici e i momenti religiosi della vita è una lettura della realtà estranea alla Tradizione ebraica per la quale non esiste una dicotomia tra il *hol* (laico) e il *kodesh* (sacro)".

Nel capitolo "Io e l'altro: l'identità nel suo farsi" l'autore mette in chiaro come, a partire da *Rashì* che interpreta *kadosh* nel senso di "differenziato", "diverso" e vede la diversità come dovere esistenziale, tale concezione della diversità come precetto divino è rivolta sia al popolo di Israele sia al singolo, come critica della conformità, della soggezione passiva al codice sociale vigente, della rinuncia alla propria singolarità irripetibile. "Così l'ebraismo favorisce un percorso di individuazione che esalta la personalità tesa, in un anelito costante, al rapporto con gli altri, per cui trovare se stessi, scoprire il proprio irriducibile valore individuale equivale a trovare il Creatore. Così come "Il singolo non è riducibile ai soli valori collettivi, egli stesso rappresenta un valore assoluto: la specificità dell'anima umana, la singolarità dei suoi attributi costituisce insieme il rischio e il valore dell'individuo e come tale l'uomo è posto di fronte all'Eterno, e non come modello impersonale.

Il Creatore vuole dall'uomo la realizzazione della sua singolare irripetibilità, non l'adeguamento acquiescente a uno schema collettivo prestabilito".

Il Decalogo potrebbe essere sintetizzato collegando

prima e ultima parola: Anochì, "Io sono" e lere'echa, "per il tuo prossimo". Riconoscere il prossimo, comprenderne l'alterità, il lere'echa "bisogna prima individuare la propria identità: l'Anochì; altrimenti al prossimo si può offrire ben poco". Per l'autore l'intero "linguaggio del quotidiano rivelarsi del divino all'uomo ha il carattere dell'assoluta individualità, ma anche il linguaggio che lega l'uomo all'uomo, se è linguaggio autentico, fondato sulla comunione individuale, reca sempre i segni di una esclusività che non consente intercambiabilità dei destinatari del messaggio. In questo senso anche la parola del Maestro è polisemica ed è accolta da ciascuno come comunicazione individuale".

Ma per l'uomo biblico l'ideale non è la vita ascetica, o solitaria, ma la relazione di coppia, con la famiglia, i propri simili, con la società, nella coscienza della propria alterità rispetto a un ambiente più vasto, senza distanziarsene, "ma assumendo anzi il senso della propria complementarietà al tutto".

Il tema di "Amore e Giustizia" è svolto con acume e saggezza, con uno sguardo alla loro complessa tensione. Nell'esistenza quotidiana l'amore si oppone alla giustizia, è discriminatorio, separa e trascoglie, perchè per ragioni inspiegabili include alcuni nella nostra intimità e ne esclude tutti gli altri. C'è un meccanismo di esclusione che ammettiamo nell'ambito dell'amore e che rifiutiamo nell'ambito della giustizia". Così come leggendo 6, 8, del Cantico dei Cantici: "..... forte come la morte è l'amore, le sue scintille sono fiamma ardente", vediamo come l'amore sia esclusivo, e la giustizia, invece, sia inclusiva, erga omnes, l'amore è intemperante, mentre la qualità della giustizia è la temperanza; l'amore è concentrato, mentre qualità della giustizia è la sua diffusione: l'amore è sbilanciato, mentre la giustizia ha in mano la bilancia; l'amore è cieco

perchè è arbitrario e singolare, la giustizia è plurale ed è cieca per motivi opposti".

Di fronte ad un amore perdonista e che sostituisce la giustizia, l'ebraismo vede il rischio di una complicità con il male. Le buone intenzioni non possono pervertire il diritto.

"Amerai il tuo prossimo come te stesso" presuppone l'amore di sé "e che l'amore, illimitato, diventi unità di misura." Al termine di Kippur c'è l'insegnamento divino ad equilibrare amore e giustizia: "L'Eterno della misericordia è il Signore della giustizia". L'autore ci ricorda una perla di divina sapienza: "I Maestri del Talmud, paragonando la mano destra del Signore alla Misericordia, e la mano sinistra alla giustizia rigorosa, ci raccomandano di usare la sinistra quando è opportuno ammonire una persona, e di usare invece la destra nell'avvicinarla, perchè non esiste persona più lontana di una persona vicina che si allontana; e non esiste persona più vicina di una lontana che si avvicina".

Roberto Della Rocca maestro ci avvicina e ci accoglie, ci dona il senso di un amore limitato dalla giustizia e di una giustizia corretta dall'amore. Fuori da un soffocante e ingiusto amore universale proprio della pretesa del messianesimo realizzato e da una giustizia astratta, impersonale, rigida, dunque arbitraria. Dentro un ebraismo dinamico, equilibrato e contraddittorio in modo aperto. Anche quando dice cose che sappiamo e viviamo ci coinvolge per come lo dice, in modo non replicante, con un accento personale diretto a letture personali.

Ci aveva ricordato una mirabile massima rabbinica che sostiene: uno stolto dice ciò che sa mentre un saggio sa ciò che dice. Un cordiale invito ad una lettura meditativa di questo libro saggio, per scoprire se stessi e poi gli altri.

AMARCORD

DI FAUSTA FINZI

A m' ricordi avrei dovuto scrivere in omaggio al mio dialetto natio ovvero m'arricuerdo secondo il lessico siciliano dei miei anni giovanili.

In ogni caso il mio desiderio è condividere i ricordi che mi legano alla nostra Comunità.

Palermo è stata per la mia famiglia una terra molto ospitale, al punto che, dopo la dipartita di mio padre, tre anni appena dopo il nostro trasferimento, mia madre non pensò di tornare nel luogo di origine. C'era. 'per me il grosso cruccio della mancanza di un nucleo ebraico organizzato che mi induceva appena possibile a fuggire verso la casa degli zii di Firenze in occasione delle feste.

Grande è stata perciò l'emozione di ascoltare negli anni '90 la lettura della Torà in una città tanto simile a Palermo nel suo carattere mediterraneo e nell'architettura dei palazzi con le teorie di balconi in ferro battuto, ma il fatto saliente era che i due giovani lettori erano cresciuti ebraicamente in casa mia ed avevano origini siciliane!

Ricordo ancora le mie dispute con Giulio Kahn sulla cantillazione dell'uno o dell'altro. Egli mi zittiva con un'uscita delle sue "Neh, ma tu che pretendi

d'u guaglione? E' bravo!

In realtà la mia frequentazione di Napoli e della Comunità risale ai primi anni '60.

Al campeggio FGEI avevo conosciuto e stretto amicizia con Gabriella e Viviana Sacerdote ed iniziato con loro una fitta corrispondenza. Una loro lettera arrivò un giorno con una postilla della signora Mamma che chiedeva alla mia di lasciarmi andare a Napoli per Chanukkà, ospite loro.

Fu una festa memorabile e da allora la loro casa di via Caldieri divenne la tappa dei miei viaggi da sud a nord e viceversa. Mi affezionai molto anche ai genitori delle mie amiche e ricordo con commozione l'avvocato che mi presentava come una terza figlia temporanea.

Nelle scorse settimane le mie visite in Comunità, quando si sono affrontate complesse assemblee e riunioni sono state meno piacevoli e col pensiero ho rievocato le belle figure dell'avvocato Sacerdote e di rav Kahn, due persone legate da profonda stima e rispetto, al di là del diverso modo di vivere l'ebraismo.

NOTIZIE IN PILLOLE

L'8 maggio alle 10.00 presso la sede della Comunità di Napoli si terrà la presentazione del Maghen David Adom e del Corso di Primo Soccorso, rivolto agli adulti, tenuto dall'Associazione Amici Maghen David Adom Italia Onlus.

Il modulo di adesione può essere richiesto alla segreteria di Napoli o a Silvia Voghera (silvia.voghera@amdaitalia.org)

LECH LECHÀ KOMEMIUT

Si è conclusa con grande successo a Trani (BT) la IV edizione di Lech Lechà – Settimana di Arte, Cultura e Letteratura Ebraica, l'evento di punta che ormai da quattro anni è impegnato a far conoscere l'ebraismo e a promuovere il dialogo euro-mediterraneo e i valori dell'interculturalità, temi ormai diventati un'autentica bandiera per l'ebraismo e per le altre culture del Mediterraneo. La manifestazione arriva a conclusione dopo una ricca kermesse di conferenze, presentazioni librerie, mostre, concerti, studio di testi scritture nell'incantevole e antichissima



Sinagoga Scolanova di Trani, proiezione di docu-film e appuntamenti con la cucina casher. Trani è tornata per l'ennesima volta ad essere capitale dell'ebraismo meridionale registrando un elevato flusso di presenze da tutta Italia e dall'estero, dato questo che conferma l'interesse verso una cultura plurimillennaria, ancora fortemente viva e presente nel tessuto sociale internazionale. Di particolare rilievo, quest'anno, è stato il coinvolgimento delle scuole, con la partecipazione di oltre 500 studenti di scuole superiori, medie ed elementari di Trani, Andria e S. Ferdinando di Puglia, che grande interesse hanno manifestato verso la cultura e le tradizioni dell'ebraismo su cui una importante finestra è stata aperta dai numerosi incontri con studiosi, scrittori e giornalisti provenienti dall'Italia e dall'estero. Si è inoltre rinnovato il dialogo con le altre culture e religioni, come nell'evento del 15 marzo "Vicini nella fede, lontani nella storia. Una lettura alternativa di Ebraismo e Islam" che ha visto fra gli ospiti Massimo Abdallah Cozzolino segretario generale della Confederazione Islamica Italiana, o in quello del 17 dedicato all'enciclica Nostra Aetate e al dialogo ebraico-cristiano a distanza di 50 anni dall'importante documento, incontro a cui ha partecipato fra gli altri il prof. Daniele Garrone docente di Antico Testamento presso la Facoltà Valdese di Roma. Importante quest'anno anche la collaborazione fra Lech Lechà e la Fondazione SECA di Trani,

titolare del Museo della Macchina per Scrivere e curatrice del Polo Museale cittadino di prossima inaugurazione presso lo storico Palazzo Lodispoto. “La collaborazione con la Comunità Ebraica – ha dichiarato Natale Pagano, Presidente delle Fondazione – è nata dal felice incontro con il M° Francesco Lotoro, che ringrazio perché ci ha dato l’opportunità di collaborare ad un programma ricco di eventi culturali. Spero che questa esperienza possa ripetersi anche nella prossima edizione e mi auguro di poter riabbracciare l’intera Comunità Ebraica. La Fondazione SECA sta muovendo i suoi primi passi sul territorio con le proprie forze, senza chiedere alcun contributo economico, e sentirsi vicini alla Comunità Ebraica ci inorgoglisce ancora di più. Ecco perché auspico che il prossimo anno la nostra collaborazione possa accrescersi ancora di più”.

A suggellare questa settimana di eventi, è toccato nella serata del 19 marzo al concerto Il violino di Chagall, con l’Orchestra Giovanile del Conservatorio di Musica “U. Giordano” di Foggia diretta dal M° Rocco Cianciotta (solisti la violinista Giovanna Sevi, la violoncellista Francesca Della Vista e il soprano Ilaria Bellomo), il cui programma ha previsto l’esecuzione di musiche di Max Bruch, Edouard Lalo e Leonard Bernstein, e alla ormai consueta Spaghetтата di fine Lech Lechà presso il Ristorante Taverna Portanova di Trani.

Anche in questa edizione la Settimana di Lech Lechà si è avvalsa della direzione artistica di Cosimo Yehudah Pagliara, Ottavio Di Grazia e Francesco Lotoro ed è stata patrocinata e sostenuta da Regione Puglia, Comune di Trani,

Unione Comunità Ebraiche Italiane, Comunità Ebraica di Napoli, Fondazione Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria-Barletta, Centro Ebraico di Cultura HaShoresh Doròt, Brindisi–Lecce, Fondazione SECA, Trani.



IN CUCINA



con Giulia

BROWNIES DI PESACH



Ingredienti

- 5 uova
- 2 bicchieri e mezzo di zucchero
- 1 bicchiere ed un quarto di olio
- 3/4 bicchiere di cacao¹ e 1/4 farina di matza
- 1 e 1/2 bicchiere di noci... se volete

Preparazione

Montare le uova con lo zucchero. Aggiungere l'olio, il cacao e la farina di matza. Se volete aggiungete le noci e continuate a mischiare.

UMORISMO

A CURA DI ROBERTO MODIANO

Nel quartiere ebraico di New York in mezzo ad una serie di sfolgoranti vetrine di gioiellieri un turista scorge un negozietto con decine di orologi in vetrina. Interessato entra per fare un acquisto: "Buon giorno, vorrei un orologio...".

E il commesso del negozio: "Mi spiace, ma noi non vendiamo orologi!". "Ma come? Ma se avete la vetrina piena di orologi...". "Sì, certo, ma non vendiamo orologi...". "Mi scusi, ma e' buffo questo... lo vedo una vetrina piena di orologi...". "Senta, questo è il negozio di un MOEL,....noi qui facciamo circoncisioni... cosa voleva che mettessimo in vetrina?!?".

professional chef
private chef & catering
Italian food

Giulia Gallichi Puntarello
054-6594394
g.gallichihotmail.it

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Roberto Modiano, Giulia Gallichi Puntarello e Simone Figalli, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.